

Francesco apre a Putin una mossa per il dialogo

► Il Papa: «Questa brutalità va fermata ► L'invito al patriarca ortodosso Kirill ma finora il Cremlino non ha risposto» a non essere «il chierichetto» dello zar

**L'AMBASCIATORE
RUSSO IN VATICANO:
IL DIALOGO
CON IL PONTEFICE
È IMPORTANTE
PER MOSCA
IL CASO**

CITTÀ DEL VATICANO In ballo c'è un fioco barlume e la scommessa che le capacità di ascolto di Putin non si siano esaurite del tutto. Siccome il Papa si affida alla speranza e siccome in questi 68 giorni di guerra non ha mai pronunciato il nome di Vladimir Putin - nonostante l'ondata di critiche che si è tirato addosso per aver evitato di condannare apertamente l'aggressore con nome e cognome - ha individuato i margini per giocarsi l'ultima carta: pur di fermare il conflitto il pontefice è disposto a prendere un aereo e andare a Mosca ad implorare Putin, a chiedergli la fine dei massacri.

L'INCONTRO

«Per ora a Kiev non vado. Io sento che non devo andare. Io prima devo andare a Mosca, prima devo incontrare Putin. Ma anche io sono un prete, che cosa posso fare? Faccio quello che posso. Se Putin aprisse la porta...». Francesco ha scelto il Corriere della Sera, per fare arrivare questo importante messaggio anche se l'ipotesi di una trasferta a Mosca, prima ancora che a Kiev, ha lasciato di stucco gli ucraini. Diversi vescovi si sono lamentati apertamente. «Sono certo della buona fede del Papa, mosso sicuramente dalla sincera volontà di fare qualunque cosa per la pace. Ma questa notizia ha scatenato malumore» ha ammesso Dionisio Lachovicz, Esarca Apostolico per

fedeli di rito bizantino residenti in Italia. Molto positivo, invece il commento dell'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Alexander Avdeev. «In ogni contesto internazionale, il dialogo con il papa è importante per Mosca, ed è sempre un interlocutore desiderato». Il pontefice ha maturato questo passo fuori dal protocollo, per certi aspetti persino un po' umiliante (un Papa che implora una udienza) pur di far breccia al Cremlino. Una richiesta simile la aveva inoltrata - senza successo - anche un mese fa, incaricando il cardinale Parolin, di agire dietro le quinte, ma Putin ha semplicemente ignorato la preghiera che arrivava da Roma. Così come non ha preso in considerazione - per ben tre volte - la domanda di realizzare un corridoio umanitario a Mariupol e fare evacuare le persone dalla acciaieria Azovstal. Il Papa era persino disposto a mettere a disposizione una barca battente bandiera vaticana che avrebbe attraccato al porto. Ma ancora una volta «niet». Francesco ripete di essere disposto a tutto. La posta in gioco del resto è altissima.

COME IN RUANDA

Spiega Francesco: «Il primo giorno di guerra ho chiamato il presidente ucraino Zelensky al telefono - racconta - Putin invece non l'ho chiamato. L'avevo sentito a dicembre per il mio compleanno ma questa volta no, non ho chiamato. Ho voluto fare un gesto chiaro che tutto il mondo vedesse e per questo sono andato dall'ambasciatore russo. Ho chiesto che mi spiegassero, gli ho detto 'per favore fermatevi. Poi ho chiesto al cardinale Parolin, dopo venti giorni di guerra, di fare arrivare a Putin il messaggio che io ero di-

sposto ad andare a Mosca. Certo, era necessario che il leader del Cremlino concedesse qualche finestra. Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo, anche se temo che Putin non possa e voglia fare questo incontro in questo momento. Ma tanta brutalità come si fa a non fermarla? Venticinque anni fa con il Ruanda abbiamo vissuto la stessa cosa». E la preoccupazione di Francesco è che Putin, per ora, non si fermerà. Forse, sottolinea, «l'abbaiare della Nato alla porta della Russia» ha indotto il capo del Cremlino a scatenare il conflitto: «Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì».

Poi l'invito rivolto al patriarca Kirill a non essere «il chierichetto di Putin». Nel rievocare i 40 minuti di colloquio via zoom con Kirill, prima che fosse annullato l'incontro di giugno a Gerusalemme, puntualizza: «I primi venti minuti con una carta in mano mi ha letto tutte le giustificazioni alla guerra. Ho ascoltato e gli ho detto: di questo non capisco nulla. Fratello, noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù. Siamo pastori dello stesso santo popolo di Dio. Per questo dobbiamo cercare vie di pace, far cessare il fuoco delle armi. Il Patriarca non può trasformarsi nel chierichetto di Putin».

Fra. Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nella foto papa Francesco al termine dell'udienza in Vaticano sabato scorso

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.173